**Zeitschrift:** Bollettino della Società ticinese di scienze naturali
**Herausgeber:** Società ticinese di scienze naturali
**Band:** 29 (1934)

**Artikel:** La vita umana in relazione all'ambiente
**Autor:** Mondada, Giuseppe
**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-1003646

**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 08.08.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# LA VITA UMANA IN RELAZIONE ALL'AMBIENTE

**Al prof. Achille Ferrari dedico questo modesto saggio di interpretazione positiva dell'ambiente nostrano.**

E' veramente interessante constatare quale profonda diversità esista tra la vita degli abitanti del villaggio di Vogorno e quella degli abitanti di Brione. E si noti bene che i due villaggi sono posti nella stessa valle (Verzasca). Entrambi ebbero, poi, sempre, per il passato, la stessa storia politica ed entrambi risentirono in modo pressochè uguale di tutte quelle conseguenze (forte attaccamento alle vecchie usanze, alla vita, al linguaggio degli antenati: diffidenza e, quindi, distacco netto da tutto quanto sa di esotico) alle quali vanno soggette le terre poste nelle così dette valli chiuse. Eppure uno studioso, rimanendo quassù, sia pur per breve spazio di tempo, non potrebbe non constatare la diversità di vita tra le due popolazioni vallerane.

Vogorno è il primo villaggio della valle. Per via della sua altitudine non elevata, 464 m. sul livello del mare, ha i suoi terreni ricchi di vigne e di castagni. I suoi prati gli danno tre volte all'anno un buon raccolto. Anche i "monti" e gli alpi possono essere ritenuti redditizi. Quindi esso ha potuto e può mantenersi il villaggio più popolato della valle. Ha difatti 400 abitanti; mentre ben minore è la popolazione degli altri sei paesi. Qualcuno ci potrà obbiettare che Gerra e Lavertezzo, due altri villaggi verzaschesi, contano, invece, una popolazione superiore a quella di Vogorno. E' vero: ma bisogna ricordare che al loro territorio di valle vennero recentemente unite le Terricciuole del Piano prima poste nella giurisdizione di Locarno. Brione, il villaggio tipicamente diverso, ne conta 250. La sua terra rende poco; di conseguenza la popolazione non sarebbe superiore a 150 abitanti — numero medio della popolazione degli altri vil-

laggi —, se accanto all'agricoltura non potesse fiorire, sia pur oggigiorno in modo tutt'altro che soddisfacente, l'industria della "beola".

Ma ciò che contribuisce a rendere essenzialmente diversi i due villaggi verzaschesi è, piuttosto, il duplice ambiente fisico ad essi relativo: causa, prima, appunto, di quella varietà di vita della quale accennai poco avanti.

Difatti la valle a Vogorno è del tipo dei solchi vallivi a *U*. La sua direzione è in un primo tempo nord-sud, subendo, poscia, una leggera inclinazione verso ovest. La roccia, gneissica in grande parte (1) è di regola ugualmente compatta e dura tanto a destra quanto nella corrispondente parte a sinistra. Tuttavia l'antico ghiacciaio, artefice del solco vallivo, non potè ricevere ai suoi lati un'egual quantità di calore solare appunto per la leggera inclinazione della valle verso ovest; di conseguenza non potè ugualmente lavorare sui due versanti; il destro dei quali risultò, infatti, più ripido, più scosceso.

Del resto anche il fiume lavorò moltissimo. Potentissima lima, in perpetua azione, riuscì, sia pur dopo secoli e secoli di lavoro, a scavare una sua propria valle non ampia e vasta come quella scavata *dal ghiacciaio, ma stretta circa 25-30 metri e profonda 30-40 metri.*

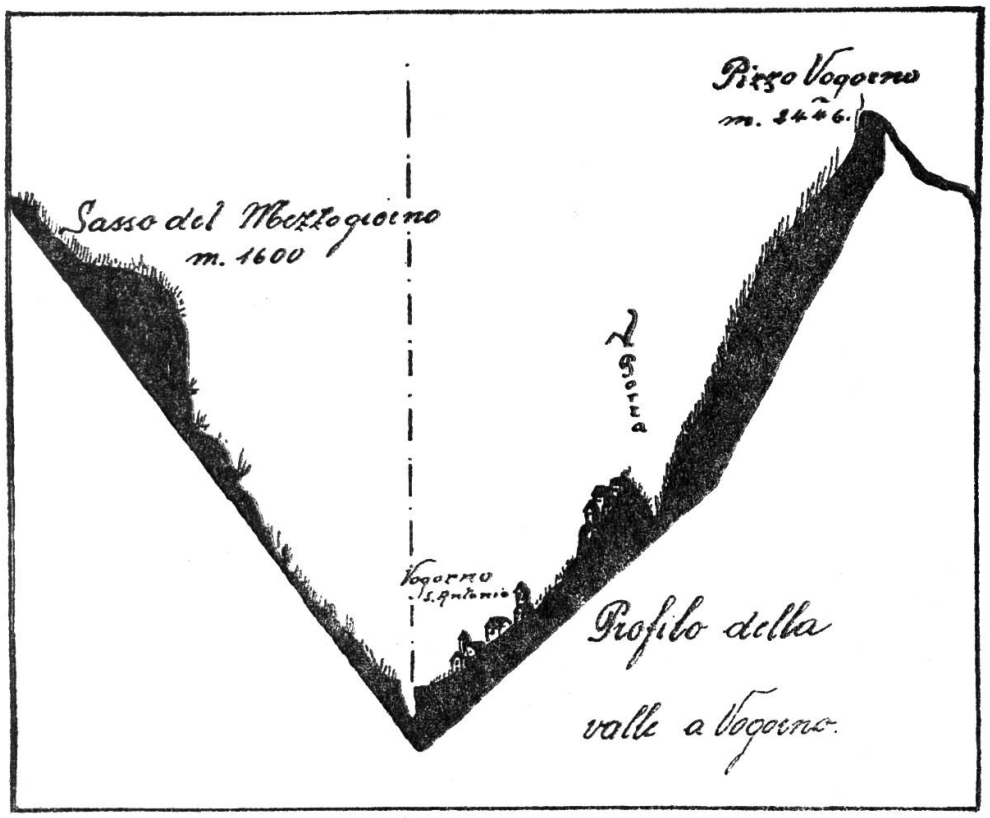
Valle di tipo *V*, quest'ultima. E' naturale che il villaggio di Vogorno non potè sorgere vicino al fiume dove assolutamente mancava lo spazio; ma venne costrutto in alto dove si stendeva al sole qualche bel terrazzo, qualche striscia di terra. Siccome i terrazzi scarseggiano sul versante destro, per via della leggera diversità della distribuzione di calore solare causata appunto dalla lieve inclinazione della valle verso ovest, si può capire bene perchè il villaggio sorse esclusivamente sul versante sinistro.

---

(1) Scrive il Lavizzari: le rocce di micascisto a strati verticali diretti da est a ovest serrano l'ingresso della valle, come se il monte si fosse squarciato per dar passaggio al torrente. Sono strati sottili, grigi, rossicci con piccoli letti paralleli di quarzo bianco, più oltre si interpongono strati piuttosto rilevanti di laminette di mica e più innanzi di calcare cristallino rosso bianchiccio. Proprio verso il paese lo schisto micaceo diventa anfibolico.

A Brione la valle presenta un profilo nettamente diverso: disposta da nord a sud, coi fianchi di pendenza uguale ha solamente la parte così detta a *U*; e non esiste con questa il solco scavato propriamente dal fiume: la valle tipo *V*.

Perchè ? Avantutto il fenomeno di erosione nei fiumi mostra i suoi effetti sempre prima verso la foce che verso




la sorgente. Inoltre il fiume Verzasca, a Vogorno, ha ormai raggiunti tutti i suoi affluenti coi quali in tempo di piena presenta una forza maggiore di quella che, ancor povero di acque, può presentare a Brione. Da ultimo a Vogorno il materiale del solco vallivo è meno compatto che a Brione ove molto spesso lo gneiss acquista la forza e le caratteristiche del duro granito.

Di conseguenza il villaggio di Brione non fu costrutto sui terrazzi a mezza costa del monte, ma, all'opposto, accanto al fiume dove si era accumulato un po' alla volta del materiale (coni di deiezione) portato fuori dai torrenti la-

terali (frazioni Alnasca, Sottomuro) o caduto dalla montagna sotto forma di detrito di falda e di scoscendimento (Brione Piè-Ganne) (2).

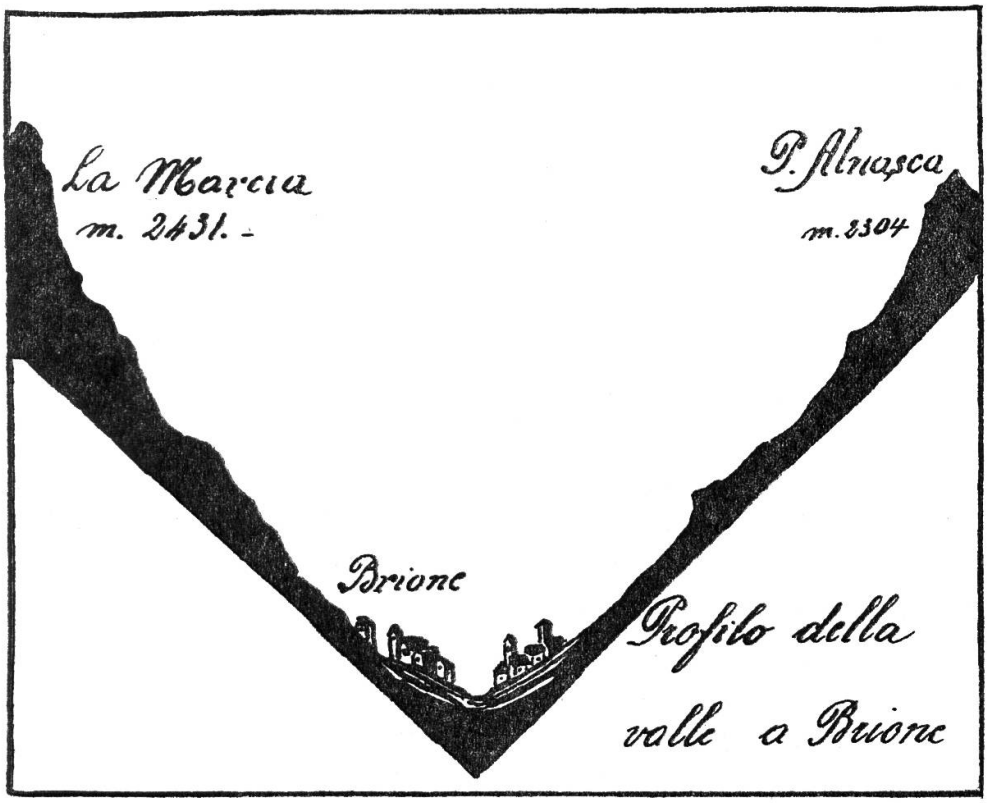
Le frazioni sono sorte un po' su di un versante e un po' sull'altro. Perchè, essendoci terreno adatto d'ambo le parti, voler costrurre, come i Vogornesi, il villaggio solamente su di un sol versante? Vuol dire che il fiume grave ostacolo alla viabilità terrà tutt'al più un po' divisi tra loro gli abitanti delle varie frazioni, ognuna delle quali, cercando poi di diventare frazione principale, contribuirà a mantenere quei fenomeni di campanilismo non ancor del tutto spenti e pur così caratteristici nei nostri paesi vallerani.

Il Vogornese, abitando a mezza costa del versante, non può, quindi, arrivare a conoscere la forza del suo fiume in "buzza", non sente il bisogno di costrurre dei ripari, non può conoscere quali disastri un fiume in piena possa causare. Non osserva mai le acque di esso per ricavarne magari dei pronostici sul tempo futuro; il fiume, insomma, è una cosa quasi totalmente estranea alla sua vita. Invece il Brionese, soprattutto dopo la distruzione dei boschi, si è visto portare via dalle acque del fiume i suoi prati, i suoi campi, le stalle, il bestiame. E se non si fosse messo di buona voglia a chiedere alle Autorità del Cantone e della Confederazione aiuto per costrurre dei ripari, forse avrebbe dovuto dare al fiume anche la sua stessa casa; sa perciò i disastri che una "buzza" arreca. Conosce la forza del fiume quanto un provetto geometra. Il fiume è tutt'altro che estraneo alla sua vita. Ma se gli arreca tali disturbi per l'eccessiva vicinanza, qualche utile sa pure procurargli. Dopo la "buzza" quanta bella e buona legna, già pronta per il focolare, gli lascia sul greto. E durante l'estate per di più, egli può dopo i lavori e durante le giornate piovigginose dedicarsi alla pesca. Le pozze del fiume sono popolate di squisitissime trote che a buon prezzo vengono vendute sul mercato. E la pesca non presenta gravi difficoltà perchè le pozze ampie e profonde

(2) Bello questo nome di frazione; ricorda le « ganne » così tipiche nella zona alpina.

s'adagiano tra i pianori del greto, ove facilmente il pescatore può giungere con la sua canna.

E il Vogornese? Non può ricavare un fuscello dal fiume, perchè scorrendo questo in una stretta gola, trascina con sè tutto il legname sino al lago. Dovrà ricavare la sua legna dal bosco che, per fortuna, nel suo territorio è assai esteso; spesso, non avendo tempo a disposizione per il taglio dei boschi e non volendo comperare altrove la



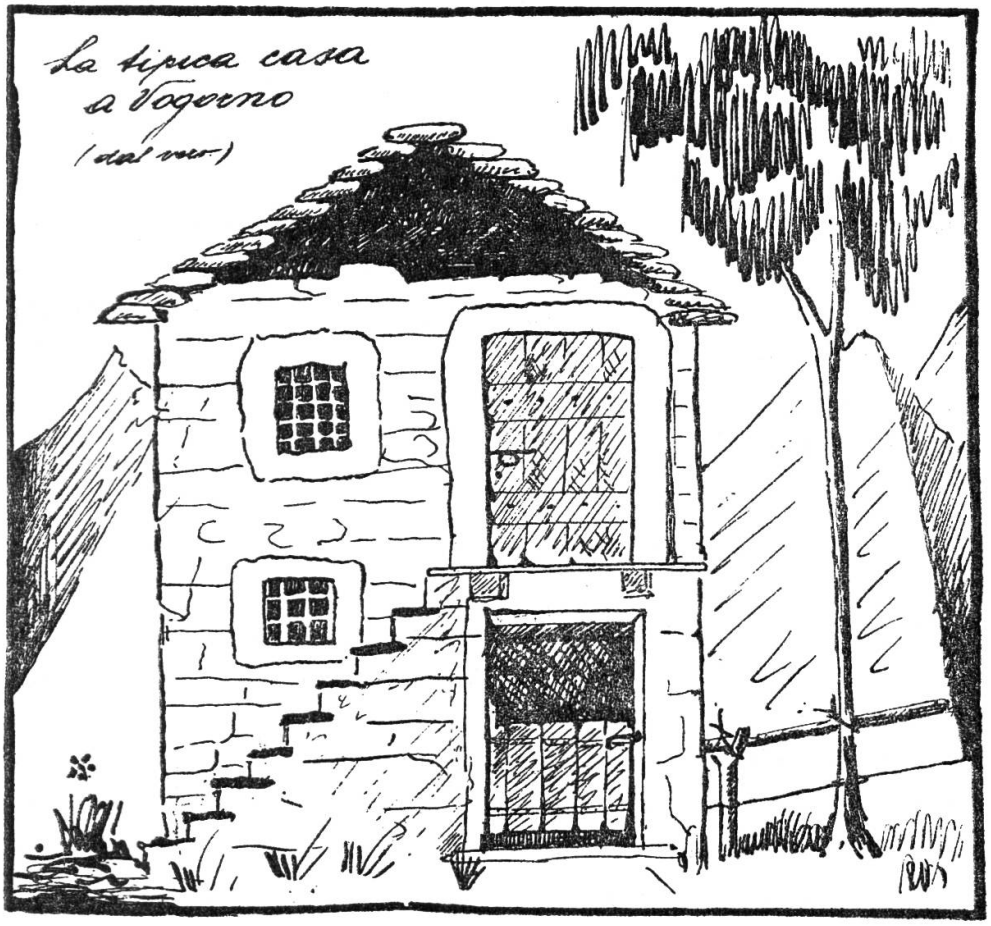

legna, anzi desiderando vendere anche quella che gli torna di troppo, chiama in aiuto i boscaiuoli del Bergamasco, i quali poi vengono e restano in Vogorno definitivamente con le loro famiglie, portando con loro una quantità di usanze. Coi loro modi spesso troppo semplici, i suddetti boscaiuoli contribuiscono in parte a mantenere al paese quel volto di semplicità primitiva quasi totalmente scomparso negli altri paeselli. A Vogorno, poi, non è impresa facile l'avvicinarsi al fiume. Quindi nessun Vogornese può dedicarsi alla pesca, rinunciando così, sia pur involontariamente, a un non disprezzabile guadagno.

Se il Brionese teme il fiume in tempo di "buzza", di quanto amore, invece lo circonda durante i periodi di calma. Il fanciullo d'estate, quasi quotidianamente si tuffa tra le pozze. La massaia va sovente a lavarvi la biancheria. L'acqua limpida può essere facilmente e in poco tempo, per mezzo di piccole brente di legno, trasportata a domicilio, con grande vantaggio per la pulizia della casa e della stalla. Il fiume, dando così abbondantemente acqua agli uomini ed alle bestie dispensò per l'addietro i Brionesi dalla costruzione di un grande numero di abbeveratoi e di fontane, pur contribuendo nello stesso tempo a mantenere in essi il desiderio della pulizia personale e casalinga. Più tardi e con calma, con criterio si costrussero anche a Brione impianti per l'acqua potabile che rimangono tuttora opere solide, comode.

A Vogorno, invece, il fiume così lontano non può essere, come già avemmo occasione di dirlo, avvicinato da nessuno. Quindi la pulizia personale lascia qualche volta un pochino a desiderare. Si fa uso dell'acqua dei ruscelli; e si sa quale risparmio si deve farne durante i periodi di magra. E' ben vero che si fecero anni or sono — molto tempo prima che a Brione — dei modesti impianti per l'acqua potabile. Ma i lavori si eseguirono in fretta, forse durante una lunga siccità, senza criteri razionali, in tempi in cui impianti solidi costavano moltissimo. E ora tali opere sono lasciate in completo disordine e ben pochi sentono la necessità di sostituirle con impianti nuovi e solidi poichè la pulizia è ritenuta quasi un lusso e troppo forte è nel cittadino il timore di causare all'Amministrazione comunale un debito sia pur di poche migliaia di franchi, necessarie per la costruzione di nuovi acquedotti.

Inoltre se diamo uno sguardo alle case dei due villaggi, vediamo come belle si mostrano quelle di Brione e come trascurate siano quelle di Vogorno. Il Brionese ebbe la sabbia per l'intonaco esterno ed interno della sua abitazione, si può dire, sull'uscio di casa. Quindi con un po' di calce — e nelle valli sue laterali non ne manca qualche strato — potè rendere bella e comoda la casa.

Il Vogornese, non avendo a portata di mano il materiale suddetto, si accontentò di innalzare i quattro muri, lasciando aperto a tutti i venti il solaio, di rivestirli solamente all'interno con un leggero intonaco di malta, circondando tutt'al più le finestre all'esterno, con un sottile e breve strato di calce, disposto a cornice... E nulla più.




Nel 1870 circa si costrusse in Verzasca la strada carrozzabile sino a Brione e, qualche anno dopo, sino a Sonogno.

La strada salendo da Gordola sino a Gordemo con una forte pendenza, continua quasi pianeggiante sino a Vogorno, passando via via a pochi metri più su dal punto ove termina la valle tipo *V* e incomincia la valle tipo *U*. Non la si poteva costrurre, per ovvie ragioni, in alto all'altezza del paese; di modo che Vogorno, per la sua posizione, ebbe la strada carrozzabile molto più a sud degli abitati. Brione,

invece, trovandosi quasi sulla riva del fiume e non sui pendii della montagna potè avere una strada comoda e bella proprio sulla soglia dei casolari con un'infinità di conseguenze per lo più vantaggiose.

Difatti mentre il Vogornese, rimanendo escluso quasi completamente da qualsiasi contatto con il forastiero e coi vallerani discendenti dalla valle restò tra le sue selve e le sue stalle, chiuso in sè, veramente primitivo negli usi e nei costumi, diffidente quasi dal forastiero, il Brionese, al contrario, sempre in contatto coi passeggeri, perdette per il primo la spontaneità nel linguaggio, la caratteristica nei costumi ed assorbì, quasi senza accorgersi, pecche e virtù dello straniero. (Tale mutamento diventò ancor più profondo il giorno in cui, grazie alla comodità della strada stessa, egli potè sfruttare le cave di "beola", chiamando in aiuto gente di altri paesi, dalla Valle Maggia per esempio e dalle Centovalli).

Tra altro il Vogornese non sentì più nemmeno la voglia di abbellire la sua casa, anche quando, grazie allo stradale, avrebbe potuto avere più alla mano il materiale per costruzioni. Diversamente avvenne nel villaggio di Brione.

La valle a Vogorno, ma soprattutto a Brione, concede pochi e grami terreni e pascoli al contadino il quale, per vivere dovette sin da tempi lontani emigrare in Australia prima ed in America dopo, oppure, periodicamente in Lombardia, esercitando l'umile mestiere dello "spazzacamino". Senonchè una tale emigrazione permanente non bastò a supplire la mancanza di fonti naturali dalle quali il Verzaschese potesse trarre di che vivere. Nè l'emigrazione periodica suddetta potè a lungo continuare. Onde nel secolo scorso accanto all'emigrazione permanente si venne delineando un'altra migliore emigrazione periodica. Il Verzaschese domandò al "Piano" quanto la "Valle", in parte, gli negava. Da tal fatto nacque il continuo discendere e risalire la valle da parte dei vallerani, seguendo l'ordine delle stagioni. (3)

Così il Vogornese alterna il suo domicilio fra Vogorno

(3) Si veda un mio studio nel bollettino „Der Schweizer Geograph" del 1. XI. 1930.

(Valle) e Gordola, Gaggiole, Motto (Piano). I villaggi sono vicini; quindi egli può rimanere in valle, per esempio, e scendere ogni mattina per i suoi lavori al Piano e di nuovo tornare a casa la sera. Di modo che il suo villaggio è sempre ugualmente popolato su per giù sia d'estate sia d'inverno. Le famiglie tendono a risiedere in modo definitivo o al piano o in valle.

Il Brionese, all'opposto, alterna il suo domicilio fra Brione (Valle) e Gordola, Gordemo, Scalate, Cugnasco (Piano). Essendo i villaggi di parecchio lontani, egli è costretto a prendersi con sè famiglia e bestiame ogni qual volta cambia domicilio. Qualche famiglia, tutt'al più, invece di cambiar residenza, si divide in due o più gruppi: uno abita continuamente al Piano, l'altro, in Valle, l'altro all'alpe, per esempio, con una quantità di svantaggi che ognuno può immaginare.

Come si vede anche nella periodica emigrazione — caratteristica a tutti i Verzaschesi — esiste una differenza tra quella dei due villaggi dei quali abbiamo cercato di ritrarne i differenti volti. Tuttavia è pur necessario dire che in quest'ultimo punto e solamente in questo tale diversità è determinata non dalla diversità d'ambiente bensì dalla diversa distanza tra i relativi abitati della valle e del piano.

L'uomo, eterno trastullo della Natura, oggi come ieri, qui, nelle nostre regioni, come altrove, pur lottando continuamente contro di essa e contro i suoi elementi, in moltissimi casi ne resta quasi come soggiogato, ma in maniera tale che ben difficile è il discernere se tale adattamento sia una sconfitta o piuttosto una vittoria.

*Valle Verzasca, 1934.* *Giuseppe Mondada.*